

sei per poco dolce gioco,
dolce gioco in mille fiocchi
che mi frullan sotto gli occhi.

Così cantano i bimbi della pianura, quando la neve viene a far loro una visita.

C'è forse gioco più divertente d'una battaglia di palle di neve fatte alla lesta con mani prima di gelo e poi a bollore?

O a mettere insieme in quattro e quattr'otto un fantoccio che pare di marmo bianco, ci sarà poco gusto?

Ma i ragazzi dei monti non provano lo stesso entusiasmo. Per loro la bianca visitatrice non si fa desiderare. Spesso ricopre durante lunghi mesi la terra, intorno alla casa; nasconde pascoli verdi sotto un tappeto gelido, cancella ogni traccia di sentiero, carica gli alberi di fioccoli ghiacciati.

Non è una piacevole sorpresa trovare una mattina la porta bloccata anche da un metro di neve.

E quando la tormenta dice davvero, addio scuola!...

Quante lezioni perse per i bimbi che abitano le povere casupole appollaiate lungo i declivi della montagna, a chilometri e chilometri dal paese!

Quei ragazzi rinunzierebbero volentieri, ci scommetto, anche al piacere di pattinar sulla neve, o sciare, come si dice oggi con una parola molto barbara. Non c'è ragazzo delle nostre Alpi che non abbia i suoi lunghi pattini di legno. Da un po' di tempo c'è anche l'uso di salire dalle città agli alberghi alpini, per dedicarsi a questo sano esercizio invernale.

Tutto, in questo mondo, si sa, dovrebbe avere la sua giusta misura.

Quando la neve non è eccessiva, porta un beneficio anche ai campi, proteggendo il seme, che deve germogliare, dal morso del gelo.

I nostri contadini dicono:

'An di nêf — an di ben;
sot ploë fan — sot nêf pan;
an ploiôs - an fanôs;